



VITTIME ILLUSTRI DEL CORONAVIRUS: 1) L'UNIONE EUROPEA

Siamo ancora in piena pandemia, e certo non è tempo di bilanci. Eppure è già possibile immaginare quali saranno le vittime più illustri (si fa per dire) del Coronavirus. Al primo posto, se si dovesse stilare un elenco, troveremmo certamente l'Unione Europea. Non l'Europa – ripeto ciò che ho detto più volte – ma questa infame Unione Europea che dell'Europa è solamente una squallida caricatura.

Anche la parola “Unione” – a onor del vero – poco si addice all'incredibile pastrocchio di Bruxelles (e di Francoforte). Che “unione” potrebbe mai esserci fra Stati che in comune hanno solamente una matrice etnico-etica, ma che presentano differenze fortissime, abissali nelle loro condizioni economiche, nei loro standard sociali, nei loro livelli di vita? Che “unione” potrebbe mai esserci fra il Lussemburgo (82.600 dollari di PIL pro-capite) e, per esempio, la Romania con i suoi 11.600 dollari di PIL? Nessuna unione possibile, neanche una simulfederazione a scartamento ridotto, ma solamente una confraternita di buon vicinato. Punto e basta.

Analogamente, quale pur arditissimo utopista potrebbe pensare mai di “unire” paesi che hanno interessi contrapposti, come la Germania e l'Italia? E quando parlo di “interessi contrapposti” uso un eufemismo, perché in realtà si tratta di paesi che, dal punto di vista economico, sono nemici. La Germania – con la Francia nel ruolo di “utile idiota” – vuole colonizzarci economicamente, vuole impadronirsi della nostra industria manifatturiera, vuole distruggere il risparmio patrimoniale e la possidenza immobiliare dei cittadini italiani, vuole imporci una politica di strangolamento fiscale e di massacro sociale.

Le prove generali il Quarto Reich di madame Merkel le ha già fatto in Grecia; ma erano, per l'appunto, soltanto delle prove generali. L'obiettivo finale – l'ho scritto più volte su queste stesse pagine – era e restava l'Italia. Un obiettivo difficile, che non poteva essere affrontato a viso aperto, come si era fatto ad Atene. Si doveva procedere



per gradi: mettere in crisi il nostro sistema bancario e fare pagare la crisi ai risparmiatori (ricordate il *bail in*?), imporci una politica di rigore crescente, fino al massacro sociale (ricordate il *Patto di Stabilità*?), ed infine – ma non ci sono ancora arrivati – il colpo di grazia, alla greca: costringerci a delegare ad una terna di aguzzini (la *Troika*) la gestione della nostra politica economica e sociale, rinunciando all'ultimo barlume di sovranità nazionale con il MES, il Fondo cosiddetto *salva-Stati*, in realtà *ammazza-Stati*.

Fino al Coronavirus queste cose erano chiare solamente ad una ristretta cerchia di osservatori, di studiosi, di “investigatori della politica”. Con la crisi del Coronavirus, invece, una platea sempre più vasta ha cominciato a prendere coscienza di tutto ciò. E a crisi passata (speriamo presto) sarà molto difficile che i portaordini nostrani della *Kanzlerin* possano continuare a turlupinare il popolo italiano con i “va-

lori dell'Europa”, con i “sacrifici necessari”, con “le riforme che l'Europa ci chiede”, e con tutta la solita paccottiglia mondialista, “accoglienza” compresa.

Già adesso solo in pochissimi hanno creduto che la famosa dichiarazione sullo spread della Presidente della BCE, quella insopportabile Christine Lagarde, sia stata una banale gaffe, e non piuttosto una battuta pronunciata a ragion veduta, per fare un piacere alla Merkel e per danneggiare (come pesantemente ha danneggiato) l'Italia.

Il picco di antieuropeismo nell'opinione pubblica italiana (e non solo italiana) è stato talmente alto che l'altra eurodonzella, la Von der Leyen, è dovuta correre precipitosamente ai ripari, annunciando la sospensione del Patto di Stabilità. La qualcosa – in parole povere – significa che i paesi dell'UE possono spendere tutto quanto ritengono necessario in questo momento drammatico, senza sentirsi in alcun modo vincolati dai limiti di bilancio impo-



sti dalla stupida normativa europea. In altri termini, gli Stati possono indebitarsi per far fronte all'emergenza, "sforando" senza molte preoccupazioni. In altre parole, l'Italia e tutti gli altri paesi europei non hanno bisogno di chiedere soldi in prestito al MES (se mai qualcuno fosse stato talmente folle dal farlo) perché quei soldi possono farseli prestare dai "mercati" senza bisogno di mettere la testa dentro il cappio del commissariamento della propria politica economica.

La cosa ha preso in contropiede quel personaggio che ci ritroviamo per caso alla Presidenza del Consiglio. Giuseppi, evidentemente, si preparava proprio a spingere la testa dell'Italia nel cappio del MES,

magari giustificando questa mossa con la necessità di reperire denaro da spendere per l'emergenza.

Chiaramente spiazzato, il tizio si è fatto intervistare dal "Financial Times" per dire che lui il prestito al MES voleva chiederlo comunque. Avete capito? Non abbiamo bisogno di indebitarci proprio con chi vuole strangolarci, e lui insiste. Perché? Per fare felice la Merkel? Per giocare a fare – come dice Tremonti – lo Tsipras italiano? Poi, improvvisamente, Giuseppi non ha più toccato l'argomento. Che sia rinsavito? Ci credo poco. Forse il suo consigliere prediletto – il politologo di chiara fama Rocco Casolino del Grande Fratello – gli ha messo sotto gli occhi l'editoriale di Francesco Sto-

race sul "Secolo d'Italia" di qualche giorno fa, un editoriale che invocava una "nuova Norimberga" per i responsabili dello strangolamento dell'economia italiana.

Comunque, MES o non MES, Giuseppi o non Giuseppi, Casolino o non Casolino, gli italiani hanno ormai preso le misure all'Unione Europea. E così anche gli spagnoli, i greci (naturalmente) ed altre popolazioni destinate ad essere immolate sull'altare di Bruxelles.

Intanto gli inglesi si fregano le mani, felici di aver abbandonato la baracca dell'UE appena in tempo. Ma – sono pronto a scommettere – la loro *exit* troverà presto degli èmul. Appuntamento al dopo-Coronavirus.